



CONVEGNO FAIM

“Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti”

Rapporto Paese Svizzera

1. Qualche informazione sulla portata del fenomeno nel paese in esame

Il movimento migratorio dall'Italia che negli ultimi 10 anni ha fatto parlare molto di sé, segna di fatto una inversione di tendenza per quanto concerne la Svizzera, che a partire dagli anni '80 vedeva la comunità italiana in costante calo, facendo registrare un consistente aumento degli arrivi di nostri concittadini nella Confederazione elvetica. Stante questa tendenza, la comunità italiana è numericamente di nuovo la più grande tra quelle di nazionalità straniera, superando quella tedesca e quella portoghese. I primi segnali di un notevole ritorno degli italiani in Svizzera si sono manifestati a partire dal 2010 e da allora il fenomeno si è fatto via via più consistente.

Il flusso migratorio verso la Svizzera rientra, come detto, in quello più ampio dall'Italia verso numerose destinazioni. Secondo un rapporto dell'OCSE, tra il 2010 e il 2014 l'emigrazione italiana è più che raddoppiata. I dati ISTAT ripresi dall'OCSE, dicono che in particolare dal 2013 al 2014 è aumentato dell'8,2 per cento il numero d'italiani che si è registrato come residente all'estero (passando da 82.000 a 89.000). I principali paesi di destinazione sono la Germania, il Regno Unito, la Francia, il Belgio e, appunto, la Svizzera.

Giova ricordare che dall'entrata in vigore a pieno regime, nel 2007, della libera circolazione delle persone stabilita dagli accordi bilaterali tra Svizzera e UE (gli accordi bilaterali sono entrati in vigore nel 2002 ma prevedevano una clausola di salvaguardia di 5 anni prima di passare a regime), due sono stati i flussi emigratori verso la Confederazione Elvetica, quello proveniente dalla Germania e quello dal Portogallo. Entrambi superati in conseguenza dei nuovi arrivi degli italiani in Svizzera. Certamente non siamo alla straripante presenza degli italiani in Svizzera degli anni '60, quando rappresentavano oltre l'80% del totale della popolazione straniera residente in Svizzera, ma in cifre assolute il balzo in avanti di questi ultimi anni avvicina molto la consistenza della comunità italiana in terra elvetica alle cifre di quegli anni.

Il rinnovato flusso di espatri dall'Italia certifica inequivocabilmente le difficoltà dell'economia italiana degli ultimi 10 anni e le difficoltà del mercato del lavoro italiano nel creare e offrire possibilità d'impiego, soprattutto alle giovani generazioni. La Svizzera, invece, grazie al perdurante periodo di alta congiuntura, alla sua stabilità economica e al richiamo offerto dall'elevata qualità di vita, ha attirato molti cittadini stranieri negli ultimi dieci anni, un periodo in cui la popolazione residente è aumentata di oltre un milione di persone.

Il flusso d'immigrazione e l'aumento della popolazione hanno d'altro canto portato a numerose iniziative politiche populiste, battezzate di “contenimento” della forza lavoro straniera; iniziative messe in campo soprattutto dalle formazioni politiche di destra. In particolare la cosiddetta “Iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa”, approvata dal popolo con votazione referendaria del 9 febbraio 2014, ha suscitato scalpore in tutto il mondo, soprattutto nell'Unione Europea giacché mina i fondamenti degli accordi sulla



libera circolazione delle persone e quindi ha aperto un *vulnus* per sanare il quale sono state elaborate soluzioni per altro fortemente ostacolate dalle predette forze politiche.

Anche aree geografiche tradizionalmente e storicamente vicine all'Italia hanno seguito tale corso politico. In Ticino, per esempio, il 58% dei residenti ha approvato un'iniziativa del partito di destra Unione Democratica di Centro (UDC) - chiamata, non a caso, "**Prima i Nostri**" - per una riforma della costituzione volta a privilegiare i lavoratori "indigeni" rispetto a chi risiede all'estero ma lavora nel Cantone.

Vi è da dire, in ogni caso, che le innumerevoli violazioni alla legge del lavoro e alle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone, varate proprio per frenare e ostacolare il dumping salariale e sociale, come pure la pressione sui salari praticata con il ricorso a manodopera straniera sottopagata, in particolare con i cosiddetti "lavoratori al seguito" (soprattutto nei Cantoni di confine), hanno favorito il consenso verso le succitate forze politiche che hanno sfruttato a loro vantaggio, in termini elettorali, il malcontento generato dalle distorsioni nel mercato del lavoro. Per contrastare con probabilità di successo tali distorsioni occorrerebbero più controlli e soprattutto l'estensione a molti rami di attività, dei contratti collettivi di lavoro con dichiarazione di obbligatorietà da parte del Governo centrale, un obiettivo che le forze sindacali perseguono da tempo.

1.1. Qualche cifra su quanti sono ora gli italiani registrati o non che si trovano nel Paese. Qualche dato o qualche informazione su quanti ne sono arrivati ogni anno a partire dall'inizio della ripresa (2008-2010)

Andando ad analizzare la consistenza della popolazione straniera - nel linguaggio ufficiale **popolazione residente permanente straniera**, che comprende tutte le persone di nazionalità straniera titolari di un'autorizzazione di residenza di una durata minima di 12 mesi o che hanno totalizzato 12 mesi di residenza in Svizzera (permessi B/C/L/F o N o permesso del DFAE, vale a dire funzionari internazionali, diplomatici e membri delle loro famiglie) relativamente al quinquennio 2012 – 2016 (alla fine dell'anno) emerge il seguente quadro:

	2012	2013	2014	2015	2016
TOTALE	1870.0	1937.4	1998.5	2048.7	2101.1
Paesi UE-28/AELS	1223.4	1276.9	1326.9	1361.6	1387.0
Germania	284.2	292.3	298.0	300.7	303.5
Francia	104.0	110.1	116.9	123.0	127.0
Italia	291.8	298.9	306.4	311.7	316.5
Portogallo	237.9	253.2	262.7	267.5	268.7
Spagna	69.4	75.3	79.6	82.3	83.3

(cifre in migliaia)



Va comunque specificato che in termini assoluti i dati statistici forniti dagli organi svizzeri devono essere interpretati alla luce di un dato fondamentale: in Svizzera risiede un gran numero d'italiani con doppia nazionalità – italiana e svizzera – **per cui mentre questi cittadini figurano nelle statistiche italiane non figurano in quelle elvetiche, in quanto naturalizzati svizzeri**. La discrepanza non è marginale poiché la forbice tra i due dati statistici è ampia:

- mentre per il Ministero degli Affari Esteri (annuario statistico) **gli italiani iscritti all'anagrafe consolare (Aire) al 31 luglio 2017 come residenti nella Confederazione Elvetica sono 626'873**, per l'Ufficio Federale di Statistica **sono 316'500 al 31 dicembre 2016**.

Naturalmente anche la comparazione dei flussi da un anno all'altro non è indicativa se si assumono i dati assoluti dell'Ufficio federale di statistica, poiché si dovrebbe tenere conto del numero dei cittadini italiani che di anno in anno acquisiscono la doppia cittadinanza.

L'Ufficio federale di Statistica fornisce, però, anche i dati relativi ad **arrivi** (immigrati) e **partenze** (nel nostro caso per lo più cittadini italiani pensionati) dei cittadini stranieri, suddivisi per nazionalità; dati che considerando le già citate categorie di permessi di residenza rappresentano esattamente il flusso dei cittadini italiani verso la Svizzera in entrata e in uscita. Flusso che negli ultimi 10 anni si è sviluppato come segue:

Italiani	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Arrivi (immigrazione)	8 540	10 025	8 668	10 226	10 651	14 098	17 662	19 006	18 894	18 927
Partenze (espatri)	6 327	5 032	5 193	6 239	5 266	5 575	5 929	6 957	7 938	8 947

2. Quali sono le principali aree del Paese interessate e perché? Si tratta di destinazioni nuove rispetto agli anni della grande emigrazione europea (anni 60-70) o delle stesse destinazioni? E rispetto a 10 anni addietro?

Rispetto al passato (fino a 10 anni fa, come detto, il numero degli arrivi era irrilevante) si constata il flusso preminente verso le grandi agglomerazioni urbane - Basilea, Zurigo, Berna. Ginevra, Losanna, Lugano - che oggi costituiscono le più importanti aree economiche del Paese e offrono buone possibilità occupazionali ai cittadini stranieri che arrivano in Svizzera. Sono soprattutto i nuovi arrivati, in possesso di studi medio-alti, che si dirigono verso le grandi aree urbane, come per altro accade in tutta l'Europa. Nelle grandi città e attorno ad esse si sono infatti sviluppate enormemente negli ultimi trent'anni le attività economiche attinenti all'area del sapere e della conoscenza, delle tecnologie e della ricerca scientifica, per cui è quasi scontato che i nuovi arrivati altamente scolarizzati scelgano tali aree come destinazione. Tra l'altro si constata un fenomeno che potremmo definire nuovo: laddove esercitano docenti universitari italiani – per lo più nelle città sopra elencate – vi è un forte richiamo di laureati provenienti dall'Italia.

Fino agli anni '80 vi era una maggiore disseminazione degli emigrati sul territorio, ascrivibile in particolare alla costruzione della grande rete infrastrutturale svizzera (strade, ampliamento ferrovie, scuole, impianti di depurazione, edilizia residenziale, ecc.) e degli insediamenti industriali che per altro negli ultimi anni hanno subito profonde trasformazioni.

In termini di destinazioni è anche da segnalare, soprattutto per la sua consistenza, il lavoro transfrontaliero: il 2016, l'anno con l'incremento più basso dal 2010, registra una presenza di ben **71'873** lavoratori frontalieri



italiani, pari al 22,6% dell'intera forza lavoro transfrontaliera (**in totale 318'500**, di cui il 54,9% sono francesi e il 19% tedeschi), ed erano **57'723 nel 2011**.

Come si può intuire, i frontalieri italiani lavorano quasi esclusivamente nei Cantoni confinanti con l'Italia, Grigioni, Vallese e in stragrande maggioranza in Ticino.

3. Da che parte dell'Italia vengono soprattutto i nuovi emigranti italiani. Vengono anche dal Nord? Dal Nord e dal Sud vengono lo stesso tipo di persone?

L'aumento progressivo degli arrivi in Svizzera negli ultimi dieci anni ha interessato quasi tutte le Regioni italiane, anche se le crescite più consistenti riguardano aree italiane come la Campania, la Sicilia e il Veneto che tradizionalmente hanno rappresentato uno storico bacino dell'emigrazione italiana all'estero. Sorprende invece l'aumento progressivo degli espatri dalla Lombardia che negli ultimi 10 anni ha visto accrescere la propria presenza tra gli emigrati in Svizzera, un trend che si sostanzia non solo per il fenomeno del frontalierato bensì per la notevole presenza nelle aree geografiche a nord delle Alpi (Svizzera tedesca e francese).

Dalle Regioni del centro e del meridione arrivano in prevalenza lavoratori con famiglie al seguito e giovani alla ricerca di un lavoro qualsiasi, senza avere maturato esperienze di lavoro significative nel proprio territorio di provenienza. È da segnalare l'arrivo per ricerca di un posto di lavoro - tentativo non sempre coronato da successo - di un gran numero di lavoratori con qualifiche artigianali: falegnami, fabbri, saldatori, muratori, elettricisti, ecc. Per quanto concerne invece laureati e postdoc, pur non disponendo di cifre esatte, si rileva la provenienza da ogni parte dell'Italia

4. Ci sono motivi per supporre che i nuovi immigrati non prendono la residenza. Risulta vero anche nel caso del vostro paese? Forse solo per alcuni? Per quali?

In Svizzera il fenomeno degli italiani che non prendono la residenza o che non s'iscrivono all'Aire non è rilevante come in altri Paesi dell'Unione Europea, ma sicuramente esiste anche nella Confederazione pur essendo difficilmente quantificabile. Sotto il profilo delle motivazioni la mancata iscrizione all'Aire è comunque sempre la stessa: la copertura sanitaria e l'attesa di una sistemazione stabile.

La libera circolazione delle persone stabilita dagli accordi bilaterali con l'UE è diversa in Svizzera, sotto il profilo della regolamentazione, rispetto ai Paesi appartenenti all'Unione Europea. Di regola i cittadini provenienti dagli Stati dell'UE, per potere lavorare in Svizzera devono avere un permesso di soggiorno subordinato a un contratto di lavoro e altre garanzie. Vi sono poi norme che regolano il lavoro frontaliero o l'esportazione di servizi (con lavoratori al seguito) per un periodo di tempo massimo di 120 giorni, che non comporta la residenza. Ed è proprio su quest'ultimo versante che si registrano le violazioni maggiori, per quanto concerne la normativa contrattuale.

5. Dove si inseriscono solitamente i nuovi immigrati nel mercato del lavoro e dell'occupazione? Quali sono i settori occupazionali dove si concentrano e perché?

Anzitutto si deve rimarcare che vi è una crescente pressione dall'Italia di persone in possesso di qualifiche



medio-alte orientate a trasferirsi in Svizzera per lavoro. Quanto incida l'attrazione degli stipendi molti alti non è accertabile ma sicuramente costituisce un forte richiamo (uno stipendio di 4000 euro è un mito, perché non si tiene conto o non si conosce il corrispondente costo della vita, piuttosto elevato).

L'attuale mercato di lavoro svizzero si caratterizza fortemente per un aspetto singolare: sono richieste persone super qualificate o senza qualifiche. Gli italiani nuovi arrivati in possesso di laurea, studi postlaurea e possibilmente con esperienze di lavoro sono molto ricercati nel settore chimico e farmaceutico (polo basilese), nel settore delle tecnologie dell'informazione, il quello bancario e dei servizi, ma anche nel settore ospedaliero, in particolare infermieri molto qualificati e specializzati. Un discorso a parte merita la ricerca scientifica che in questi ultimi anni ha accolto tanti giovani italiani, soprattutto a Basilea, Ginevra e Zurigo, sia nel mondo produttivo che accademico. In aree di ricerca come biotecnologia, farmaceutica, ingegneria, medicina, nanotecnologie, ecc. opera un notevole numero di ricercatori nostri connazionali. Presenti per altro anche nei settori bancari e finanziari o del Digital Marketing.

I nuovi arrivati in possesso di qualifiche medie s'inseriscono invece nei settori più tradizionali come l'edilizia e affini, l'industria e il terziario diffuso che grazie all'andamento favorevole dell'economia offrono posti di lavoro in misura notevole.

Una particolarità significativa è rappresentata dai nuovi italiani che arrivano al seguito di grandi gruppi internazionali (soprattutto dagli USA) che si stabiliscono in Svizzera.

5.1. Quali sono quelli che si inseriscono meglio e perché? Che lavoro fanno quelli più scolarizzati?

Dando per scontato che la conoscenza delle lingue nazionali – tedesco e francese – costituisce di per sé un enorme vantaggio, si deve sottolineare che, accanto agli studi di un certo livello e alle esperienze maturate, la buona conoscenza dell'inglese è fondamentale per i tanti giovani italiani che scelgono la Svizzera come meta professionale. Circa i più scolarizzati (vedi anche risposta alla domanda precedente) particolarmente significativo è l'inserimento nel settore della ricerca scientifica, della medicina e delle nuove tecnologie.

6. Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro appare come una condizione europea diffusa. In che modo questo colpisce gli immigrati? La crisi ha un ruolo in tutto questo?

Tradizionalmente i lavoratori immigrati sono i più colpiti dai cicli congiunturali sfavorevoli o dai processi di razionalizzazione, un aspetto fattuale che in passato ha trovato conferma anche in Svizzera, che sta vivendo una lunghissima fase di crescita, ha un buon sistema di ammortizzatori sociali (flexsecurity) e un collaudato sistema di formazione e orientamento professionale. Le principali criticità che si rilevano oggi sul mercato del lavoro svizzero sono

- la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro.
- la bassa copertura contrattuale, poiché i contratti collettivi di lavoro riguardano soltanto i rami principali di attività, come per esempio l'edilizia principale, l'industria meccanica, tessile, chimica, ecc., mentre molti settori con forte presenza occupazionale di cittadini immigrati sono inquadrati contrattualmente soltanto in base al Codice delle Obbligazioni.



- la prassi piuttosto estesa nei lavori artigianali dell'affidamento in subappalto, una prassi che per conseguente questione di costi porta spesso a violazioni della legge del lavoro e dei salari minimali.
- il ricorso crescente al lavoro procacciato dalle agenzie interinali.

7. Molti nuovi immigrati dall'Italia sono giovani. Si collocano diversamente rispetto agli italiani che ci sono dapprima (compresi i figli di emigranti)?

La Svizzera è un Paese strutturato e con un alto costo della vita, per cui difficilmente i giovani che arrivano vanno all'avventura come accade spesso con coloro che vanno a Berlino o a Londra. In genere hanno un progetto chiaro e un alto grado d'istruzione che li differenzia molto rispetto alle generazioni di immigrati degli anni '50/'80 del secolo scorso; in parte hanno già maturato esperienze di lavoro in Italia o in altri Paesi europei.

In genere la fase di accesso al lavoro (anche per il costo del mantenersi a proprie spese) è piuttosto rapida. Nel settore della ricerca o accademico non si può ignorare una certa precarietà che può anche protrarsi nel tempo. In Inghilterra, ad esempio, c'è la tendenza a regolarizzare le posizioni intermedie tra postdoc e docenza, mentre in Svizzera mancano i rapporti a tempo indeterminato tra queste due posizioni per cui lo status a tempo determinato, prima della regolarizzazione, può durare a lungo.

Per altro verso è difficile comparare i nuovi immigrati con i figli degli emigrati, ben integrati nella società locale e che seguono una traiettoria professionale determinata già in uscita dalla scuola dell'obbligo.

8. A parte la precarietà occupazionale, per i nuovi immigrati italiani ci sono anche problemi di lavoro nero?

In lavoro nero interessa più che altro aspetti marginali del mercato del lavoro, come nel caso dei "padroncini" in Ticino (esportazione di servizi con lavoratori al seguito) o degli ordinativi dati in subappalto. Più che il lavoro nero è in aumento quello sottopagato, oppure il lavoro nero parziale per aggirare il costo degli oneri previdenziali e fiscali, una prassi che paradossalmente riguarda spesso giovani imprenditori figli d'italiani o stranieri di origine, in particolare nel settore delle pulizie o dell'artigianato mediamente qualificato (piastrellisti, gessatori, imbianchini, addetti ai montaggi, ecc.). Vi è anche un notevole numero di nuovi arrivati che trova impiego nel settore alberghiero e della ristorazione, in prevalenza donne, nei quali spesso la pressione sui salari e le violazioni contrattuali sono pesanti.

9. Ci sono trasferimenti di famiglie o comunque ricongiungimenti familiari?

La libera circolazione delle persone ha messo fine all'epoca indecente dei permessi di soggiorno stagionali che vietavano il ricongiungimento familiare. I padri di famiglia che arrivano oggi in Svizzera (tra essi si contano anche i casi di emigrati di ritorno) appena consolidata la propria posizione occupazionale portano con sé la famiglia. Sono anche frequenti gli arrivi dell'intera famiglia, nel qual caso almeno uno dei coniugi ha già un contratto di lavoro.

10. Quali sono i problemi più frequentemente enunciati (difficoltà materiali, scarse possibilità sul mercato del lavoro, solitudine). E in caso di bisogno si rivolgono a qualcuno? A chi?

Uno dei problemi principali denunciato spesso dai nuovi arrivati nelle interviste o negli incontri è quello dell'abitazione, difficile da trovare in special modo nelle città e soprattutto se si ha la famiglia al seguito.



L'abitazione si segnala anche per il costo spesso elevato che pesa sul bilancio, soprattutto nella fase iniziale di permanenza in Svizzera.

In generale è da sottolineare ancora il buon funzionamento della rete parentale e amicale, anche per superare la solitudine o le difficoltà d'inserimento. Molti si rivolgono alle Missioni Cattoliche, sempre meno ai Consolati (anche per le difficoltà a prendere contatto e trovare ascolto). Aumenta sempre più la tendenza a chiedere aiuto o suggerimenti tramite i social network (Facebook oppure comparis.ch, ch.ch, siti dei sindacati, ecc.), una prassi che mette in risalto la pressione occupazionale in Italia e spesso raccoglie il grido di disperazione di tantissimi giovani e giovani adulti.

11. L'associazionismo e i Patronati hanno avuto in passato una grande importanza per la soddisfazione di queste esigenze e per potare avanti rivendicazioni. Come stanno le cose ora per i nuovi immigrati?

Mobilità transnazionale, differenti legislazioni del lavoro, mancata armonizzazione fiscale e contrattuale in Europa, sono soltanto alcuni esempi dell'esigenza reale di inaugurare una nuova stagione dei diritti e delle tutele per i migranti e per i lavoratori che si spostano da un Paese all'altro.

I nuovi arrivati non hanno dimestichezza o conoscenza della legislazione del lavoro del Paese che li ha accolti, non ne parlano la lingua e non conoscono il sistema autoctono di rappresentanza sindacale, per cui la rete di sostegno italiana, compresi i Patronati, è di fondamentale importanza. I Patronati tuttavia devono cambiare passo, occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro e quindi uscire progressivamente dal sistema di assistenza pensionistica, la cui riduzione è per altro nell'ordine delle cose.

12. Ci sono giovani che frequentano le associazioni? Chi? Quali associazioni?

Il tema nuovi immigrati e rete associazionistica è molto dibattuto in Svizzera. In generale si osserva che i giovani italiani nati e cresciuti in Svizzera, salvo eccezioni, non frequentano le associazioni che invece rappresentavano il terreno d'impegno dei loro genitori e nonni.

Sul versante dei nuovi italiani si rileva invece che nascono molte nuove associazioni frequentate da persone arrivate da poco, ed anche che è molto avvertita l'esigenza di avere una sede o un punto d'incontro. Nascono spesso associazioni di studenti universitari o associazioni di scopo, mentre per quanto concerne la rete delle vecchie associazioni, i contatti si stabiliscono per lo più con quelle a carattere sportivo.

Occorre evidentemente fare uno sforzo grande per avvicinare questi mondi, poiché è in gioco il passaggio di mano e l'eredità di una storia che in Svizzera oltre ai meriti ha avuto un ruolo importantissimo sotto il profilo culturale, sociale, politico e sindacale.

Gruppo di lavoro: Franco Narducci, Guglielmo Bozzolini, Luciano Alban, Maurizio Spallaccini, Sandra Bonavia, Mattia Lento, Pinuccia Rustico

Zurigo, 15 settembre 2017